



PICCOLE COSE COME QUESTE

DI TIM MIELANTS

Regia: Tim Mielants. **Sceneggiatura:** Enda Walsh. **Titolo originale:** Small Things Like These. **Fotografia:** Frank van den Eeden. **Musica:** Senjan Jansen. **Interpreti:** Cillian Murphy: Bill Furlong, Eileen Walsh: Eileen Furlong, Emily Watson: Suor Mary, Michelle Fairley: signora Wilson, Clare Dunne: Suor Carmel, Helen Behan: signora Kehon, Zara Devlin: Sarah Redmond. **Produzione:** Matt Damon, Cillian Murphy, Alan Moloney, Drew Vinton, Jeff Robinov, Ben Affleck, Kevin Halloran, Michael Joe, Artists Equity, Big Things Films. **Distribuzione italiana:** Movies Inspired. **Durata:** 98'. **Origine:** Irlanda, 2024.

TIM MIELANTS – Regista e sceneggiatore, Tim Mielants è nato l'11 dicembre 1979. Luogo di nascita: il Belgio. Non si trovano in rete, mi sembra, notizie più precise su di lui. È conosciuto per aver diretto il bel film di stasera, *Piccole cose come queste*, ma della sua vita, luogo di nascita, studi, passioni non si sa nulla. Si sa solo che ha diretto alcune serie televisive, *The Responder* (2022), *Loop* (2020), *The Terror* (2018), *Legion* (2017), *Peaky Blinders* (2013). È già uscito anche in Italia, ma solo su Netflix, il suo secondo film, *Steve* (2025). *Piccole cose come queste* aveva aperto il 74° festival di Berlino, nel 2024. Da notare che il primo film viene da un libro di Claire Keegan che è la scrittrice irlandese autrice anche del romanzo da cui è stato tratto il bellissimo film, visto al cineforum, *The Quiet Girl* di Colm Bairéad. Tim Mielants si autodefinisce "un tipo strano del Belgio". E non sembrerebbe, per quel poco o niente che sappiamo di lui, che qualcuno potesse chiamarlo a dirigere questo *Small Things Like These*, un film che è intriso di cultura e storia irlandese. L'attore protagonista, eccellente, è Cillian Murphy. Avevano già lavorato insieme in una serie poliziesca britannica, *Peaky Blinders*. Sentiamo il regista: «Io e Cillian volevamo ancora lavorare insieme, volevamo davvero tornare in coppia dopo *Peaky Blinders*. Abbiamo parlato di idee e lui e sua moglie sono venuti da me con un libro: era qualcosa, tematicamente, che capivo davvero, a livello personale. Quindi ero totalmente d'accordo. Abbiamo iniziato a scrivere la sceneggiatura e a svilupparlo. Poi ci siano fermati perché è arrivato *Oppenheimer* dove Cillian aveva la parte principale. Sul set ha incontrato Matt Damon e hanno avuto un ottimo rapporto. A Damon piaceva il nostro progetto e si è unito a noi. Dopo *Oppenheimer* tutti i puntini si sono uniti. Anche nel mio più recente film, *Steve*, del 1925, la parte principale l'ho affidata a Cillian Murphy: il film segue le vite intrecciate di Steve (Cillian Murphy), preside di un riformatorio, e di Shy, un adolescente problematico ospite della struttura. Shy è segnato da un'esistenza difficile. Diviso tra il suo oscuro passato e un futuro incerto, scappa dal college e vaga nella notte, ascoltando le voci nella sua testa: quelle dei suoi insegnanti, dei genitori, delle persone che ha ferito e di chi, invece, cerca di amarlo. Torniamo a *Piccole cose*. Cillian Murphy ha vinto l'Oscar per *Oppenheimer* e ha avuto una carriera straordinaria per quasi 25 anni, ma non sono sicuro sia mai stato eccezionale quanto nel capolavoro di quieta potenza che è *Piccole cose*. È un'interpretazione autentica fino al midollo, un pezzo di recitazione minimalista che evita qualsiasi manierismo. L'ambientazione del film è la tranquilla cittadina di New Ross nella contea di Wexford, in Irlanda, l'anno è il 1985. La data è fondamentale, poiché siamo ancora a qualche anno dalla chiusura delle famigerate Case Magdalene, dove decine di migliaia di "giovani donne perdute" venivano mandate per la "penitenza e riabilitazione". L'intera città è a conoscenza delle sofferenze sopportate da queste ragazze dietro le porte chiuse del convento e di come vengano sfruttate come manodopera gratuita, ma se ne parlava poco e non si faceva mai nulla al riguardo. Il finale del film sembra quasi un sogno: sta davvero accadendo o no? È la performance squisitamente sofferente di Murphy, che si scioglie passo dopo passo in qualcosa di simile alla grazia, a conferire a *Piccole cose come queste* la sua forza straordinaria, da pugno nello stomaco... Volevo che il film evitasse l'enfasi melodrammatica e si concludesse in un punto in cui molte altre storie potrebbero scegliere di iniziare, le storie di tutte quelle ragazze chiuse e isolate dal mondo perché considerate "peccatrici". A quel tempo, io e Cillian volevamo tornare a lavorare insieme dopo l'esperienza di *Peaky Blinders*. Cercavamo temi e storie che ci sarebbe piaciuto raccontare e questo succedeva prima che Cillian venisse chiamato per girare da protagonista *Oppenheimer*. Un giorno, lui e sua moglie sono venuti da me con il libro di Claire Keegan. Si trattava di qualcosa che a livello personale potevo comprendere a fondo: la storia di un uomo maturo che si confronta con un dolore immenso e lotta per fare la cosa giusta. Iniziammo a lavorarci ma Cillian fu preso da *Oppenheimer* mentre io girai per Netflix *Wil*, un dramma ambientato nella Seconda Guerra Mondiale. Proprio durante le riprese di *Oppenheimer*, Cillian ha incontrato

Matt Damon, con cui ha instaurato un buon rapporto. Damon si è subito innamorato del progetto di *Piccole cose come queste* e con la sua Artists Equity si è unito a noi, chiudendo così il cerchio dei finanziamenti... Il personaggio interpretato da Cillian, Bill Furlong, vive una sorta di vuoto esistenziale, combinato con un'estrema vulnerabilità. È silenzioso, non parla molto. È il tipo di persona che cerca di proteggersi e di tenersi tutto dentro. Non è un ruolo facile ma Cillian per me è semplicemente uno dei migliori attori del pianeta: non devi dirgli molto, dargli molte indicazioni. Poiché la storia del film mi toccava da vicino l'ho semplicemente invitato a trovare una connessione personale con il personaggio. Non gli ho mai detto come interpretarla, ho solo condiviso con lui le mie stesse vulnerabilità. Da regista, lavorare con un attore come lui è come ricevere le chiavi di una macchina davvero straordinaria».

LA CRITICA – Sarebbe probabilmente ingiusto affermare che *Piccole cose come queste* è un film che appartiene principalmente al suo attore protagonista, il bravissimo Cillian Murphy. Vero, cristallino è però che la sua performance è più che notevole, e che il film sta aggrappato a lui praticamente in ogni inquadratura. E la cosa che colpisce, in *Piccole cose come queste*, è che l'attore irlandese sembra recitare seguendo lo stesso principio ideale col quale ha interpretato Robert Oppenheimer nel film di Christopher Nolan, ovvero facendo del proprio volto, del proprio sguardo, del proprio mistero e del proprio silenzio un punto d'incredibile attrazione, e un enigma da risolvere. Qui Murphy non è un fisico geniale che ha segnato la storia del Novecento. È Bill Furlong, un uomo irlandese, padre di cinque figlie, che fa il carbonaio in un piccolo villaggio irlandese della contea di Wexford. Uno dei tanti villaggi in cui, in quel 1985 che è il setting temporale del film, ancora esistevano - dominavano il tessuto sociale - le Case Magdalene, gli istituti religiosi raccontati anche da Peter Mullan in un film vincitore del Leone d'Oro a Venezia, in cui venivano accolte ragazze orfane, le ragazze madri e quelle per qualsiasi motivo ritenute "immorali", e nei quali queste giovani donne venivano sostanzialmente ridotte in schiavitù e private dei loro figli. Bill è un uomo buono, legato alla sua famiglia, un onesto lavoratore che lotta in silenzio contro i ricordi dolorosi di un'infanzia difficile, lui stesso figlio di una ragazza madre, morta troppo presto. Quando, consegnando un carico di carbone destinato all'istituto, s'imbatte in una ragazza della Casa che gli chiede aiuto, in lui si apre un dilemma lacerante: fare quel che vorrebbe e che sa essere giusto, aiutare quella ragazza, e così diventare un paria nella sua comunità, inviso alle religiose che tutto

controllano, o far finta di niente, per garantire un futuro alle sue figlie? Non c'è molto altro, in *Piccole cose come queste*, a parte questo profondo dilemma morale del suo protagonista, legato a doppio filo coi traumi del suo passato. Il belga Tim Mielants - che con Murphy aveva lavorato nella serie *Peaky Blinders* - si concentra sul protagonista e sui suoi silenzi, sul suo dolore imploso e evidente, e il direttore della fotografia Frank van den Eeden (quello di film come *Girl, Nessuno deve sapere* e *Close*) mette sullo schermo immagini di grande potenza visiva, notturne, crepuscolari, dolenti, affascinanti. È quindi anche loro, il merito della riuscita di questo film, e della sceneggiatrice Enda Walsh, capace di adattare il romanzo di Claire Keegan che sta alla base del film andando incontro all'esigenza di usare le azioni, prima delle parole. Ovviamente legato al passato, alla storia irlandese, *Piccole cose come queste* è però un film che, nella vicenda che racconta, ha una rilevanza anche nel presente. Un presente in cui sempre più spesso ci troviamo di fronte alla necessità di decidere se rischiare qualcosa, il nostro benessere, il nostro quieto vivere, nel nome di ciò che è giusto. All'imperativo ci troviamo di fronte alla decisione se combattere o no un egoismo che pare dilagante. Mielants inchioda il suo protagonista, e noi che lo guardiamo patire sullo schermo, con scene di grande impatto emotivo, dove sono gli sguardi, e i vuoti, e certe luci, o certe voci che si sentono dietro una porta o una parete, a catturare e coinvolgere. Così facendo, combatte anche un grande male del cinema e delle società contemporanee: quello per cui tutto deve essere ovvio, spiegato, portato alla luce, e niente lasciato nel chiaroscuro o all'interpretazione.

Federico Gironi, cineforum.it, 28 ottobre 2024

LA GAZZA LADRA – Inizio musicale. Maria ama le ostriche, la musica classica e il suo nipotino talento precoce del pianoforte. Lei, decisa a farne un pianista, noleggia un piano e assolda il maestro migliore di Marsiglia per le lezioni private. Ma non ha i mezzi per sostenere queste spese. Come la "gazza" di Rossini ruba la vita che luccica e fa la cresta sulla spesa dei suoi clienti, persone anziane di cui si occupa amorevolmente. Si spinge però un po' troppo lontana. Robert Guédiguian resta legato alla città di Marsiglia, ai suoi attori che invecchiano davanti alla sua macchina da presa, e ai destini del disorientato *peuple de gauche...* Durata: 101'.

Nell'intermezzo del film, grande e tradizionale estrazione prenatalizia di premi per un felice Natale e un buon anno...